

La teoria di Marx

Semplificando enormemente, si potrebbe dire che Marx elaborò una teoria della società capitalistica basata sulla propria visione della natura fondamentale dell'essere umano. Marx credeva che l'uomo fosse per natura un essere produttivo: per sopravvivere l'uomo ha bisogno di lavorare nella e con la natura. Così facendo, egli produce cibo, vestiti, strumenti, ripari e altri beni necessari. La sua produttività è un modo perfettamente naturale con il quale esprime impulsi creativi elementari. Tali impulsi si esprimono inoltre in concerto con altre persone, il che significa che l'uomo è un essere fondamentalmente sociale. Ha bisogno di lavorare insieme ad altri per produrre ciò di cui ha bisogno per sopravvivere.

Nel corso della storia, questo processo naturale è stato sovvertito, prima, dalle ristrettezze della società primitiva e, in seguito, da una serie di dispositivi strutturali eretti dalle società. Queste strutture interferirono in vari modi con il processo produttivo naturale. Ma è la società capitalistica che porta all'estremo questo collasso: il capitalismo rappresenta il culmine della negazione del processo produttivo naturale.

Fondamentalmente il capitalismo è una struttura (o meglio: una serie di strutture) che erige barriere tra l'individuo e il processo della produzione, i prodotti di quel processo e le altre persone; in questo senso esso finisce con il dividere gli individui gli uni dagli altri. Questo è il significato principale del concetto di «alienazione»: si tratta del collasso dell'interconnessione naturale tra l'uomo e ciò che produce. L'alienazione avviene perché il capitalismo si è evoluto in un sistema a due classi nel quale pochi capitalisti possiedono il processo di produzione, i prodotti e il tempo di chi lavora per loro. Invece di produrre naturalmente per sé stessi, le persone producono in maniera innaturale nella società capitalistica per un piccolo gruppo di capitalisti. Dal punto di vista teorico, Marx si dedicò molto a studiare le strutture del capitalismo e il loro impatto oppressivo sugli attori sociali. Dal punto di vista politico, si spinse a promuovere l'emancipazione dei lavoratori dalle strutture oppressive del capitalismo.

Marx per la verità dedicò pochissimo tempo al sogno di un utopico Stato socialista (Lovell 1992). Era più preoccupato di promuovere la distruzione del capitalismo. Egli credeva che le contraddizioni e i conflitti interni del capitalismo avrebbero portato dialetticamente alla sua fine, ma non pensava che il processo fosse inevitabile. Gli uomini avrebbero dovuto agire nei modi e nei tempi opportuni per realizzare il socialismo. I capitalisti avevano grande risorse a loro disposizione per prevenire l'avvento del socialismo, ma tali risorse potevano essere neutralizzate dall'azione concertata di un proletariato armato della propria coscienza di classe. Che cosa avrebbe creato il proletariato in questo processo? Che cos'è il socialismo? Nel senso più elementare, è una società in cui, per la prima volta, l'uomo potrebbe avvicinarsi all'ideale marxiano di produttività. Con l'aiuto della tecnologia moderna, l'uomo potrebbe interagire armoniosamente con la natura e con gli altri per creare ciò di cui ha bisogno per sopravvivere. Detto altrimenti, in una società socialista l'uomo non sarebbe più alienato.